

6. Area vesuviana

Cassaforte con sacrificio a Giove

I secolo d.C.

La cassaforte con offerta a Giove fu scoperta a Pompei il 29 ottobre 1864 nella Casa di Trittolemo (VII.7.5) «nell'atrio tuscanico, ove la cassa di ferro pel domestico peculio stava situata sopra un grande pezzo di travertino, ch'è a sin. della porta d'ingresso» (FIORELLI 1875, p. 242). De Longpérier, archeologo e conservatore delle antichità del Museo del Louvre tra il 1847 e il 1870, il primo a descrivere il forziere, ricorda che esso fu rinvenuto «dans une maison voisine du temple de Vénus, en face de la Basilique» e afferma di avere ricevuto i disegni inediti della cassaforte e di un altro forziere scoperto il 22 maggio 1867 nella casa «qui vient a la suite de celle des marbres, dans le Vicoletto par lequel on communique du Vico Tortuoso a la Strada Stabiana», corrispondente alla cassaforte inv. 73021, da Alessandro Castellani, appartenente alla famosa famiglia romana di orafi e antiquari (DE LONGPÉRIER 1868, p. 171 e tav. XX). Entrambi i forzieri furono rinvenuti vuoti (MONACO 1901, p. 123). Nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli si conservano quattro *arcae ferratae*: la cassaforte con sacrificio a Giove, inv. 73020; la cassaforte con Eros e Psyche, inv. 73021; la cassaforte con busti di divinità, inv. 73022; la cassaforte dalla Casa dei Vettii restaurata dall'Istituto Centrale per il Restauro. Le prime tre casseforti sono documentate nelle immagini,

del 1885 circa, della Sala dei Piccoli Bronzi eseguite dal fotografo Achille Mauri (MILANESE 2009, pp. 156-161).

Le casse in legno (*arcae ligneae*) o rinforzate con elementi in ferro (*arcae ferratae*) o bronzo (*arcae aenatae*) costituivano un importante elemento di arredo nelle case benestanti. Mentre le casse in legno di forma rettangolare con coperchio apribile mediante cerniere, corrispondenti alle nostre cassapanche, erano ampiamente diffuse e utilizzate per contenere suppellettili, abiti, tessuti (un esemplare completo è stato posto in luce a Ercolano nel porticato del decumano massimo), le *arcae ferratae*, spesso decorate con elementi plastici e con agemine in argento e rame, costituivano i veri e propri forzieri in cui venivano custoditi i beni di valore delle famiglie ricche, che le esponevano nell'atrio della casa per ostentare l'opulenza e l'alto livello sociale del proprietario (DE CAROLIS 2007, pp. 140-143). In effetti, le *arcae ferratae* possono definirsi cassapanche blindate più che casseforti e la differenza fondamentale rispetto a una cassaforte moderna è che l'asse delle cerniere antiche è orizzontale invece che verticale. Sebbene le *arcae ferratae* complete pervenute ci siano poche, siamo certi che il loro numero doveva essere notevole. I numerosi basamenti superstiti in muratura, sui quali le *arcae* erano cementate e talvolta fissate me-

tecnica/materiali

legno (cassa), ferro e bronzo (rivestimento), agemine in rame, bronzo e stagno

dimensioni

85 × 107 × 77 cm
(compreso il coperchio)

provenienza

Pompei (Napoli), Casa di Trittolemo (VII.7.5)

collocazione

Napoli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 73020)

scheda

Luigia Melillo

restauro

Marina Vecchi (coordinamento) con Annamaria Scognamiglio (Laboratorio di Conservazione e Restauro del Museo Archeologico Nazionale di Napoli) e Selene Zacchino (Accademia di Belle Arti di Napoli)

con la direzione di Luigia Melillo

indagini

indagini diagnostiche: Claudio Falucci; documentazione fotografica: Gennaro Morgese (Soprintendenza Archeologia della Campania), Selene Zacchini (Accademia di Belle Arti di Napoli), Claudio Falucci

dante perni di ferro, e le notizie di rinvenimenti di parti e frammenti di esse riportate nelle vecchie relazioni di scavo sono testimonianza della loro esistenza. Erich Pernice enumera ventiquattro basamenti ancora conservati a Pompei ai suoi tempi (PERNICE 1932, pp. 72-76) e descrive sette casseforti, tutte rinvenute nella città vesuviana: la cassaforte con sacrificio a Giove, inv. 73020; la cassaforte con rilievo con Socrate e Centauri dalla Casa dei Capitelli Figurati; la cassaforte con Eros e Psyche forse dalla Casa VIII.4.12, inv. 73021; la cassaforte con busti di divinità, inv. 73022, di cui non è noto il luogo di rinvenimento; la cassaforte dalla Casa del Conte di Torino (Casa di Obello Firmo), che, unica nel suo genere, presenta una lavorazione della lamina di ferro che ricorda una cesta di vimini intrecciato (PESANDO 2006, p. 112); due casseforti dalla Casa dei Vettii, di cui una è stata recentemente restaurata dall'Istituto Centrale del Restauro ed esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (PRISCO *et al.* 2014, pp. 68-86). Una cassaforte di straordinaria bellezza, vero oggetto di lusso, è stata scoperta più recentemente, nel 1974, a Oplontis, nel territorio dell'attuale Torre Annunziata, nella Villa B (detta anche di «Lucius Crassius Tertius» da un sigillo in bronzo ivi rinvenuto). Si tratta di un'*arca ferrata* di considerevoli dimensioni (102 × 140 × 80 cm),

posta in luce nel peristilio in cui era precipitata dal piano superiore della villa, contenente gioielli e altri oggetti di valore, caratterizzata da un'elegante e complessa decorazione con rappresentazione a rilievo di animali e teste umane arricchita da agemine in argento e rame (FERGOLA 2003, pp. 158-159). Databile al I secolo a.C., il forziere di Oplontis, dotato di un sofisticato meccanismo di chiusura, forse il più complesso ed efficace tra quelli conosciuti di epoca romana (BIASOTTI 2003, p. 172 e pp. 158-159), reca un'iscrizione che ricorda i realizzatori della cassaforte, i greci «Pythymos», «Pytheas» e «Nikokrates», operai di «Herakleides».

La cassaforte con sacrificio a Giove è costituita da una cassa e da un coperchio in legno di quercia rivestiti di lamine di ferro battuto disposte obliquamente e parzialmente sovrapposte, fissate con chiodi in ferro la cui testa è ricoperta da cuppelle in ferro e in bronzo. La struttura lignea antica, della quale si conservano resti sulla parte esterna della cassa al di sotto del rivestimento metallico, non è ispezionabile perché integralmente nascosta da un rivestimento interno senza fondo in legno di abete, realizzato per garantire la stabilità dell'intera struttura antica. Tale rivestimento fu costruito a Pompei tra la fine di ottobre del 1864 e la metà di dicembre dello stesso anno,



Dopo il restauro



Prima del restauro, particolare della decorazione del lato frontale



La cassaforte nel 1938, con inizio di colatura del mastice nero nella parte superiore



Il lato posteriore della cassaforte nel 2001, con la massiccia presenza del mastice nero e il collassamento della fascia superiore in ferro

poiché nel Notamento di Pompei del 19 dicembre 1864, n. 7, si verbalizza che in quella data, al momento dell'immissione nel Museo Nazionale di Napoli, la cassaforte era restaurata, cioè appariva intera. L'adesione del legno di quercia antico a quello moderno di abete è assicurata da una sostanza viscosa di colore nero, costituita da una miscela di pece e gesso applicata a caldo con l'impiego di un solvente,

forse trementina, successivamente evaporato. Tale sostanza è stata documentata anche nel corso del recente restauro di uno dei forzieri dalla Casa dei Vettii (PRISCO *et al.* 2014, p. 73). La miscela con il tempo ha cominciato a cedere gradualmente, con ogni probabilità per condizioni ambientali di conservazione non idonee. Una fotografia del 1938 dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia

della Campania mostra, infatti, un inizio di colatura del mastice nero nella parte alta del lato destro del forziere. Nella prima fotografia utile per un confronto, quella del 2001, la colatura risulta asportata o ridotta mentre l'immagine del lato posteriore, sempre del 2001, l'unica nota di quel lato fino a quel momento, mostra un collassamento della fascia superiore in ferro della cassa e la massiccia presenza del col-

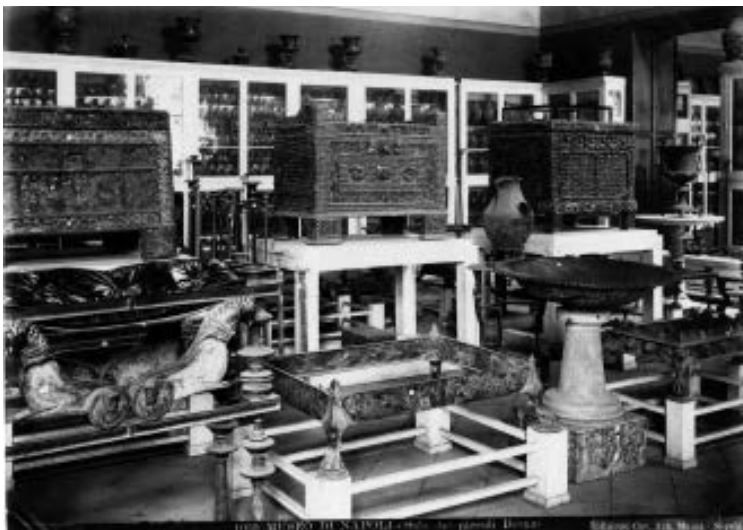
lante nero. Nel 2014, al momento in cui è stato iniziato il restauro nell'ambito del progetto *Restituzioni*, anche la fascia superiore del lato sinistro della cassa risultava collassata. L'impossibilità di ispezionare direttamente la struttura lignea originale e la sua scarsa radiopacità ha impedito di indagare in dettaglio la tecnica esecutiva. Di certo, però, la cassa antica doveva essere costituita da più assi vincolate tra



Prima del restauro



La cassaforte con Eros e Psyche, I secolo d.C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 73021)



Le casseforti con sacrificio a Giove, con Eros e Psyche e con busti di divinità nella Sala dei Piccoli Bronzi (1885 ca)

loro senza l'utilizzo di elementi metallici. Il coperchio del forziere, sulla pertinenza del quale Pernice avanza dubbi, nella parte superiore è rivestito, così come il resto della cassaforte, da lamine di ferro disposte obliquamente e leggermente sovrapposte, fissate con grossi chiodi di ferro. Allo stato attuale non è conservata traccia di una presa per il sollevamento del coperchio. La parte frontale di quest'ultimo è de-

corata con due rami contrapposti con foglie allungate ageminate in bronzo su ferro, che in corrispondenza della parte terminale presentano una sorta di fiocco. I rami convergono al centro verso una testa leonina in bronzo, attraversata sulla sommità da un anello moderno in ottone. Sul lato anteriore il forziere presenta fasce perimetrali in bronzo, larghe circa 7,5 cm, che incorniciano la decorazione centrale co-



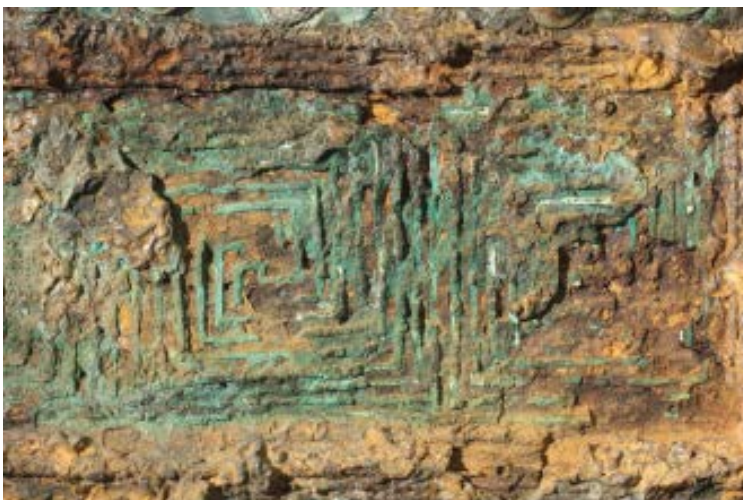
La cassaforte con busti di divinità, I secolo d.C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 73022)

stituita nella parte superiore da due riquadri rettangolari con motivi a meandro ageminati in stagno su rame, interrotti al centro da quello che un tempo era l'alloggiamento per il congegno di chiusura. La base in rame era composta da una sottile lamina applicata sul ferro e l'inci-

sione coinvolgeva anche il ferro sottostante. Il rame è oggi fortemente corrosivo e ampiamente perduto, mentre lo stagno è ancora abbondantemente conservato nella parte più profonda dell'incisione, anche se ormai degradato in ossido bianco. L'uso di rivestire il rame con lo



Prima e dopo il restauro, lato anteriore del coperchio



Durante il restauro, lato frontale, particolare della decorazione a meandro



Durante il restauro, rimozione dei prodotti di corrosione del ferro

stagno allo scopo di imitare l'argento è ricordato da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XXXIV, 162-163), il quale attribuisce ai Galli l'invenzione di rivestire il rame con il piombo bianco (lo stagno) «con l'aiuto del fuoco», e afferma che essi avevano raggiunto una tale abilità nell'eseguire questa tecnica che non si riusciva più a distinguere lo stagno dall'argento. L'effetto cromatico e decorativo veniva, quindi, efficacemente raggiunto con un contenuto dispendio economico. È il caso documentato sulla cassaforte oggetto del restauro. Sotto il

riquadro con i motivi a meandro si sviluppa la scena figurata principale, quella con offerta a Giove, ai cui lati sono due riquadri con motivi floreali anch'essi ageminati con stagno su rame. La scena presenta, partendo da sinistra, una figura di offerente, forse un uomo, in piedi di profilo davanti a un grande altare rettangolare con la cornice superiore decorata con un motivo a ovoli sotto la quale, a sinistra, è appesa una ghirlanda. Sulla sommità dell'altare, ai lati, si riconoscono due bucrani. Il sacrificante alza il braccio destro verso la statua

di Giove nudo, in piedi su una base rettangolare, con l'*himation* gettato sulla spalla sinistra, la mano destra sollevata a reggere lo scettro, oggi non più leggibile, e la mano sinistra poggiata sul fianco. A destra della statua del dio, in alto, è l'aquila con le ali dispiegate, attributo di Giove, sotto la quale è collocato un grande cratere a volute poggiato su una base quadrangolare. A sinistra di quest'ultimo è un oggetto ormai illeggibile, forse un tripode o un braciere con le fiamme o un altro elemento funzionale al sacrificio. Il pannello figurato è realizzato su

una lamina in bronzo lavorato a sbalzo, applicata su una spessa base di ferro mediante numerosi chiodi che invadono le parti prive di decorazione, disturbando la visione completa. Già in antico il pannello doveva essere stato oggetto di un intervento conservativo. Le parti maggiormente aggettanti, in particolare il busto e il braccio levato di Giove, infatti, risultano riempite dal retro con piombo fuso prima della chiodatura, verosimilmente per rinforzare la lamina metallica assottigliata e rinsaldare alcune lacerazioni. Tutti i riquadri decorati

e gli spigoli del lato anteriore del forziere sono scanditi e bloccati da cornici in ferro scanalate, applicate dopo la collocazione delle lastre ageminate e del rilievo figurato bronzeo.

Al momento del restauro l'intera superficie del forziere era interessata da depositi incoerenti, principalmente pulviscolo e sostanze grasse derivate anche dai prodotti utilizzati nei precedenti interventi. Le lamine di ferro erano totalmente ricoperte dai prodotti di corrosione, tanto da non permettere la visione delle fasce diagonali consecutive. Anche il lato anteriore presentava i tipici prodotti di ossidazione della lega di rame più o meno compatti e adesi al substrato metallico. Le fasce perimetrali erano in condizioni migliori rispetto ai registri decorativi centrali. La lamina sbalzata decorata con la scena di sacrificio, ad esempio, presentava in corrispondenza delle due estremità una corrosione tale da recare un aspetto scabroso e poco compatto alla superficie. Un ruolo importante da considerare nel grado di conservazione delle lamine che ricoprono il forziere è l'interazione tra ferro e bronzo. I diversi indici di corrosione dei due metalli hanno dato luogo, infatti, a un'attività corrosiva più celere e avanzata nel ferro, com'è avvenuto nelle cornici completamente deformate e interessate in molti punti da esplosioni del metallo stesso. Sono individuabili, inoltre, intere aree in cui i prodotti di corrosione del substrato in ferro sono migrati verso l'esterno, ridepositandosi sulla superficie bronzea. Questo fenomeno ha reso quasi illeggibile, ad esempio, la decorazione a motivi floreali. Nel caso del coperchio, invece, la stessa interazione ha paradossalmente fatto in modo che l'agemina di bronzo su ferro si conservasse pressoché intatta. Le colature e gli strati spessi e duri di prodotti di corrosione ferrosi, che avevano interamente sepolto la decorazione, l'hanno di fatto preservata. Numerose le mancanze. La più visibile è quella presente

sull'angolo sinistro del lato frontale, ove l'assenza di parte del bronzo e della cornice in ferro lascia in vista ciò che rimane del legno di quercia originale, che si conserva estremamente decoeso e polverulento. Sul piede destro manca parte della lamina bronzea e anche alcune teste di chiodature, così come segmenti di cornice e frammenti del bordo posteriore del coperchio sono andati perduti. Numerose erano anche le aree integrate e stuccate nel corso di vecchi restauri, specie nella parte inferiore del lato anteriore.

Nel 2014, quando è iniziato l'intervento, il forziere era esposto provvisoriamente in un ambiente di passaggio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, posizionato sul basamento di un tavolino ottocentesco non idoneo a sostenerne il peso, lo stesso sul quale era stato collocato negli anni Venti del Novecento. La prima fase dell'intervento è stata, quindi, dedicata alla messa in sicurezza del manufatto, che è stata attuata sostituendo il supporto prima descritto con uno nuovo dotato di ruote. Tale supporto ha consentito la movimentazione del forziere presso il Laboratorio del museo, dove è stato effettuato il restauro. Prima dello spostamento si è provveduto a eseguire un'accurata documentazione fotografica e a realizzare il rilievo 3D dell'intera superficie e l'esame radiografico, per verificare che non sussistessero problematiche conservative o strutturali tali che ne scongiurassero la traslazione. Le stesse indagini, effettuate da Claudio Falcucci, hanno consentito anche di avviare lo studio della tecnica esecutiva e dello stato di conservazione, accertato attraverso ricerche sui materiali costitutivi e sui prodotti di alterazione eseguite mediante analisi di fluorescenza dei raggi X (XRF), diffrattometria dei raggi X (XRD), spettrofotometria FT-IR ed esami al microscopio ottico.

L'intervento di restauro, realizzato con il coordinamento di Marina Vecchi, si è rivelato di grande importanza non solo perché ha permesso di conservare nelle migliori



Durante il restauro, decorazione del lato frontale, particolare della figura dell'offerente

condizioni uno dei pochi forzieri pervenuti completi dall'area vesuviana, ma anche perché ha consentito, e forse questo è l'aspetto più interessante, di ampliare le conoscenze sulle tecniche esecutive, specie sulle agemine. Le ageminate in stagno su rame, documentate su tutta la parte anteriore della cassaforte, dando l'impressione della presenza dell'argento fornivano a basso costo un effetto cromatico e decorativo di grande impatto estetico e suggerivano, nel contempo, l'impressione di una notevole disponibilità economica dei pro-

prietari. Un effetto di apparenza più che di sostanza che nell'area vesuviana si riscontra talvolta anche nei gioielli realizzati con lamine sottili d'oro riempite di pece.

Bibliografia

DE LONGPÉRIER 1868; FIORELLI 1875; PERNICE 1932; DE CAROLIS 2007.

Bibliografia di riferimento

1875

G. FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, Napoli.

1868

H. DE LONGPÉRIER, *Recherches sur les insignes de la questure et sur les recipients monétaires*, «Revue Archéologique», n.s., 18, juillet-décembre, pp. 170-171, tav. XX.

1901

D. MONACO, *Nuova guida generale del Museo Nazionale di Napoli secondo i più recenti ordinamenti*, Napoli.

1932

E. PERNICE, *Die hellenistische Kunst in Pompeji*, 5, *Hellenistische Tische Zisternenmündungen Beckenuntersätze Altäre und Truben*, Berlin-Leipzig, pp. 71-94.

2003

A. BIASIOTTI, *I meccanismi di riforma e chiusura della cassaforte*, in *Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 20 marzo - 31 agosto 2003), a cura di A. D'Ambrosio, P.G. Guzzo, M. Mastroberro, Milano, pp. 172-173.

L. FERGOLA, *Il proprietario della villa. Cassaforte*, in *Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 20 marzo - 31 agosto 2003), a cura di A. D'Ambrosio, P.G. Guzzo, M. Mastroberro, Milano, pp. 158-159.

2006

F. PESANDO, M.P. GUIDOBALDI, *Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Ercolano e Pompei*, Roma.

2007

E. DE CAROLIS, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Roma, pp. 140-143.

2009

A. MILANESE, *Album museo. Immagini fotografiche ottocentesche del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli, pp. 156-161.

2014

G. PRISCO, B. FOSSÀ, S. FERRARI *et al.*, *La cassaforte della casa dei Vettii a Pompei. Dalla scoperta al restauro*, in «Bollettino ICR», n.s., 28, pp. 68-86.